

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Heidi Giuliani aveva telefonato a lei, «scusa se non sono riuscita a salvare Federico». E lei, Patrizia Aldrovandi, stava per dire la stessa cosa a Rita Cucchi, «mi spiace che non abbiamo impedito questo a Stefano».

Di figlio in figlio, di madre in madre, di morte in morte. Un cupo déjà vu, anzitutto. E poi, l'agghiacciante consapevolezza che si allunga la fila di mamme e pa-

Dolori e speranze

«Abbiamo tutti un disperato bisogno di recuperare la fiducia nelle istituzioni»

dri a cui gli uomini in divisa prendono i figli e poi glieli restituiscono a pezzi. Una Spoon River di morti che lo Stato ha sulla coscienza. Una catena di genitori che si devono fare coraggio a vicenda, per il dolore inaudito e l'inaudita impotenza delle porte sbattute in faccia.

«Ho conosciuto i genitori e la sorella di Stefano Cucchi sabato scorso, mi ha chiamato il nostro avvocato Fabio Anselmo per presentarmeli. Mi hanno detto che quando è successo il fatto hanno subito pensato a Federico e per questo sono venuti a Ferrara».

Da Federico a Stefano: a cosa ha pensato per prima cosa?

«Al silenzio. Il silenzio che hanno fatto calare anche su di noi e su di loro, un'omertà che non dice mai come stanno le cose, nemmeno che quel povero ragazzo stava male. Questo nascondere tutto quando non ci deve essere niente da nascondere».

Da Ferrara a Roma, passando per Trieste col caso Rasman.

«Anche uno a Rovereto poco tempo fa, l'abbiamo scoperto da poco. L'elenco si allunga, anche troppo. E c'è qualcosa di sbagliato a monte, oltre il nostro immenso dolore e oltre le sentenze. Il questore di Ferrara ha detto che fino al terzo grado ogni cittadino ha la presunzione di innocenza, ma io penso che quei poliziotti condannati per la morte di Federico non dovrebbero più poter fare il loro lavoro. Chi viene condannato per la morte di una persona non dovrebbe più fare parte delle forze pubbliche e delle istituzioni, per-



Patrizia Aldrovandi tra Giuliano e Heidi Giuliani, genitori di Carlo, ucciso durante la protesta del G8 a Genova nel 2001

Intervista a Patrizia Aldrovandi

Il mio Federico e Stefano Chi controlla i controllori?

Parla la mamma di "Aldro" «Mi aspetterei una condanna sociale per ciò che hanno fatto, anche mediatica». «Se la prendono sempre coi più deboli»

ché chi rappresenta e la infrange, non può più continuare come prima. Penso che questa impunità a oltranza non sia degna di un paese civile. Tutti conosciamo l'importanza e il ruolo delle forze di polizia, il loro diritto ad una formazione e una preparazione vera. Chi sbaglia, però, deve essere buttato fuori».

Dobbiamo aver paura dello Stato?

«Stefano come Federico, come gli altri, erano affidati a pubblici ufficiali che avrebbero dovuto prima di tutto garantirne la sicurezza. È un po' come portare il figlio all'asilo e

poi trovarlo massacrato. Mi rifiuto di usare la parola nemico, non voglio assolutamente fare generalizzazioni, ma le istituzioni devono dire e fare qualcosa che sia trasparente e credibile. Nel caso di Cucchi, per esempio, non affidare le indagini agli accusati come è successo per Federico. Non devono più metterci tanto tempo per fare le indagini e ogni singolo passaggio deve essere sotto la luce del sole. Dobbiamo recuperare la fiducia nelle istituzioni, ne abbiamo tutti bisogno».

La sentenza per Federico ha messo un parziale fine alla vostra storia.

«Sì, ma questo caso di Stefano Cucchi riapre la nostra ferita, immagino le sofferenze di quel ragazzo sotto le lenzuola, senza cibo né acqua. Mi viene anzi da pensare una cosa...».

Ossia?

«Che nel caso di Federico e anche stavolta, se la prendono sempre coi più deboli. Mio figlio era un bambino, Stefano un ragazzo magro e minuto».

Si è data una spiegazione?

«Non riesco a trovarne una plausibile, mi ricordo che gli agenti condannati per la morte di Federico, quan-